

guardando
al
futuro

Sviluppo economico e programmazione locale

La nostra agricoltura oggi per una ripresa economica

Il nuovo assessore comunale allo sviluppo economico e ai beni culturali, Salvatore Montalbano, nel corso di un'intervista, pubblicata sul n. 181 del nostro giornale ha anticipato le eventuali iniziative in cui intende impegnare la sua azione in seno alla giunta che, peraltro è stata ed è sensibile a queste iniziative: consorzio tra coltivatori per l'utilizzazione delle acque del Carboi, una cooperativa tra produttori di olio (oleificio sociale), una cooperativa tra allevatori, eccetera.

Plaudiamo a questa iniziativa che risponde alle attese e alle esigenze locali e a quella campagna sulla cooperazione portata sempre avanti dal nostro mensile.

Allo scopo, però, di condurre sino in fondo la spinta in direzione dello «sviluppo» occorre anche mettere a punto le premesse di tutta la macchina che allo sviluppo deve condurre: e cioè un'azione programmatica.

In altre occasioni abbiamo parlato di programmazione demitizzando gli aspetti ostici; quegli aspetti cioè che sconfinano con l'accademismo su cui siamo stati sufficientemente smaltiziati per il logorio subito da questo termine ad opera di una trentennale politica di «programmi» impraticabili e, di fatto, non praticati.

Nà si può negare che, in realtà, i governi di centro, di centro-destra e poi quelli di centro-sinistra ci avevano abituati allo scetticismo per la vacuità in cui si dissolvono i mastodontici edifici di certa programmazione che mirava, con cattivo gusto, a buttare polvere negli occhi degli italiani: la programmazione come alibi all'incapacità e alla «non-volontà» politica di muovere passi avanti.

Oggi, grazie soprattutto alla pressione delle forze popolari che, per la prima volta, vengono ammesse nell'area di governo, e alla nuova mentalità che va subentrando alla vecchia, materializzata nella politica parolaccia, improvvisatrice e avventuriera, va acquistando credito in tutto il Paese una concezione realistica che si muove nella concretezza delle cose da fare.

«Conoscere per programmare»: su questo principio elementare di economia politica va impostata, anche sul piano locale un progetto sul futuro di Sambuca.

Per scendere dal piano della teoria a quello della prassi il «conoscere» comporta un'analisi attenta dei settori produttivi, o potenzialmente produttivi, da far risaltare in un disegno che a breve o a lunga scadenza daranno come risultanza uno sviluppo economico sicuro che, tradotto in termini di esistenza sociale, significa occupazione, benessere, elevazione morale, stabilità culturale su modelli di operosità e di cortezze materiali e spirituali atte al superamento dell'attuale momento.

Il sipario sul decennio della «ripresa»,

Alfonso Di Giovanna

(segue a pag. 8)

Da un po' di tempo, l'agricoltura è ritornata di moda. Non c'è che l'agricoltura e il turismo a poter salvare la Sicilia dalla emigrazione e dalla miseria. Questa scoperta fa giustizia di decine di anni impiegati a fare della Sicilia una zona industriale, contro la sua naturale vocazione agricola e turistica.

L'agricoltura potrebbe certamente dare tanto alla Sicilia: reddito, occupazione, esportazione. Finanche certe classiche colture del vecchio feudo siciliano — grano duro, sulla, fave, mandorle, olive si rivalutano nella diminuzione generale delle riserve alimentari in Italia e nel mondo.

Paradossalmente, sono invece i prodotti che sembravano lo stemma di una agricoltura ricca ad essere variamente in crisi: agrumi e vino, per esempio. Si parla già di un ritorno alla terra, della necessità di restituire alla produzione migliaia di ettari di terra che in Sicilia sono abbondanti. Giova il rinnovato interesse di uomini politici e di esperti di economia in favore dell'agricoltura. Ma se di qualcosa l'agricoltura non ha assolutamente bisogno è dei facili entusiasmi che durano lo spazio di un mattino.

«Nessuno più degli agricoltori sa quanto le improvvisazioni non paghino, quanto ogni raccolto che si vuole più abbondante costi semente, concime e sudore. Di che cosa ha veramente bisogno l'agricoltura siciliana? Di buon senso, innanzitutto. Di due o tre idee guida: per esempio, di un largo, vero rilancio della bonifica. Di una scelta di fondo a favore della cooperazione, di una riforma seria delle strutture burocratiche dell'Assessorato all'agricoltura, degli Ispettorati agrari, dell'ESA. Tutto il resto — credito agevolato, meccanizzazione, tutela economica dei prodotti — è conseguenza.

La via per il decollo economico e sociale della Sicilia parte dal rilancio del settore agricolo, qualora vengano promossi provvedimenti incisivi come il programma irriguo, la forestazione, la cooperazione, il potenziamento dell'ESA (Ente di Sviluppo Agricolo).

Non è infatti concepibile un vero rinnovamento agricolo, nel quadro della politica agricola, regionale, nazionale e comunitaria, senza la forza propulsiva di un organismo pubblico che sia rappresentativo degli interessi del mondo rurale e interpreti, non in senso dirigitico o assistenziale, ma con spirito di collaborazione, la volontà rinnovatrice degli operatori agricoli.

E' ormai tramontato il tempo in cui l'evoluzione agricola si basava sul moto sponta-

neo degli agricoltori, senza alcuna visione programmatica degli investimenti e degli ordinamenti produttivi.

La realtà agricola, a maggior ragione in presenza di una organica programmazione, ha bisogno dell'operatività dell'Ente di Sviluppo, che non può essere più considerato un semplice esecutore di opere pubbliche, ma deve essere elevato al ruolo che gli compete di organismo propulsore per lo svolgimento di attività promozionali, di coordinamento, di assistenza e per portare avanti, concretamente, un disegno centrale di sviluppo.

Le ipotesi di sviluppo, verso l'obiettivo della maggiore produttività, si strutturano in due tipi fondamentali di intervento. Il primo per la diffusione e lo sviluppo della irrigazione, della viabilità agricola e delle reti di approvvigionamento idrico ed elettrico che deve trovare corrispondenza in strutture aziendali ed interaziendali più moderne.

Il secondo che riguarda la cooperazione applicata nelle varie forme, nelle fasi della produzione, dei servizi, della lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti.

In una nuova strategia dello sviluppo agricolo, pertanto, alla cooperativa spetta un ruolo decisivo, ruolo che deve essere svolto, nel vertiginoso aumento dei prezzi di prodotti industriali destinati all'agricoltura (concimi, antiparassitari, macchine

agricole ecc.), come mezzo di difesa del piccolo e medio produttore contro la speculazione.

Altra efficace attività cooperativistica può essere quella della conduzione associata delle aziende agricole.

Infatti, tra le remore maggiori che incidono negativamente sull'evoluzione e l'adeguamento del settore agricolo alle esigenze di mercato, vi sono le limitate dimensioni dell'azienda diretto-coltivatrice e l'alto indice di frazionamento della proprietà fondiaria.

La gestione associata dei terreni, allo scopo di creare le condizioni tecnico-economiche ottimali per l'esercizio di una agricoltura avanzata, sembra la soluzione più rispondente alle complesse realtà ambientali e culturali della Sicilia.

In tale nuova direttrice di attività è bene che si orientino le nuove iniziative in programma a Sambuca di Sicilia (Centrale del latte, oleificio, irrigazione, ecc.).

Una sempre più spinta sensibilizzazione dei produttori alla idea associativa costituisce i presupposti fondamentali per riportare fiducia in un settore tanto importante quanto difficile, qual è appunto quello della cooperazione agricola, per garantire migliori condizioni di vita a quanti operano in agricoltura con capacità e dedizione.

Nicola Lombardo

IL CASO MORO

La barbara uccisione dell'on. Aldo Moro può rappresentare una svolta decisiva nella vita della nostra Repubblica, per i riflessi naturali che si avranno nei rapporti sociali, politici ed economici.

Il terrorismo è infatti una spinta al disordine per indurre ad un ordine meccanico, imposto da una minoranza che da qualche parte resta appollaiata, probabilmente, in parte, anche in qualche nicchia statale. Si vuole provocare una spinta reazionaria, per poter fare emanare leggi eccezionali che mettano lo Stato irrimediabilmente contro i cittadini.

Ora ci si deve chiedere perché sia stato ucciso proprio l'on. Moro e perché, per rapirlo, i terroristi non si siano fatti scrupoli di alcun genere, assassinando barbaramente i cinque agenti della sua scorta.

La funzione arbitraria del leader democristiano non è sfuggita mai a nessuno. Al di là della capacità inventiva di formule politiche anche curiose, Moro è stata la sola figura politica che è riuscita ad acquisire un diritto di ultima parola nella vita politica italiana. Un capo quindi, nel bene come nel male. Sebbene duole ricordarlo, anche negli errori che non gli sono stati assenti, il più grave dei quali, forse, è quello di non aver reciso subito alla radice il male emerso dal caso Sifar con provvedimenti di eccezionale energia, che, se presi, avrebbero forse impedito al Paese di giungere a questo punto, o perlomeno

N. L.

(segue a pag. 8)

La voce - Paese

Necessità del verde e delle attrezzature sportive

LA PROPOSTA DE «LA VOCE» — LA SITUAZIONE ITALIANA AL RIGUARDO — GLI INTERVENTI STATALI NELLA NOSTRA PROVINCIA — COMPETENZA DELLA REGIONE IN MATERIA — RESPONSABILITÀ DEI COMUNI E IMPORTANZA DELL'INIZIATIVA PRIVATA.

a cura di Marisa Cusenza
e Gori Sparacino

Nel numero 179 de «La Voce» (dicembre 1977) era apparso un inserto contenente la relazione inviata, assieme alla parte grafica, all'Amministrazione Comunale, e riguardante, come i lettori ricorderanno, la sistemazione a verde, l'inserimento di attrezzature sportive e della toponomastica nella zona di trasferimento. Sollecitando una risposta da parte dell'Amministrazione civica, ribadiamo l'importanza delle nostre proposte al fine di dare un volto più vivo alla nuova zona di espansione, che acquisirebbe maggiormente il carattere di «quartiere» (cioè di zona facente parte integrante del centro urbano, nonostante la distanza fisica) con la realizzazione di impianti sportivi e di un parco attrezzato per il gioco e il riposo, servizi che mancano quasi completamente nel nostro Comune, e che potrebbero essere usufruiti facilmente da tutti i Sambucesi (Per i particolari della nostra proposta rimandiamo al n. 179).

La necessità del «verde» che potremmo ricondurre al bisogno, da sempre sentito dall'uomo, di stabilire un rapporto con la natura è fenomeno diffuso nelle città italiane, mentre nei piccoli centri, soprattutto nel Meridione, si fa relativamente sentire (anche il cielo e il mare costituiscono natura). Viceversa la carenza di impianti sportivi si manifesta maggiormente nei piccoli centri e nelle grandi città a livello di quartiere. L'Italia è la nazione che ha il primato dei bambini ammazzati per le strade; cosa che si spiega perché la strada è l'unico spazio disponibile mancando completamente gli spazi pedonali, i campi gioco, ecc., perché le scuole sono costruite a filo stradale e gli unici attrezzi per lo sport a portata di mano sono i pali dei lampioni e le aste delle fermate dell'autobus. Secondo primato: il numero dei bambini affetti da paramorfismi: metà di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo. E la causa di ciò è da ricercare nel inumano in cui sono costruite le nostre città, pressoché totalmente prive di quel servizio pubblico che è il verde libero e attrezzato, i terreni sportivi, parchi e giardini, di tutto quello che serve

alla salute fisica e mentale dei cittadini.

Terzo primato: le città italiane sono in senso assoluto le ultime del mondo in fatto di verde pubblico, con una media per abitante che non supera i 2-3 mq (Palermo 0,7 mq/ab), e che diventa nulla se dalla città passiamo a considerare il quartiere e il vicinato. Riguardo alle palestre scolastiche, delle 14792 occorrenti in Italia, ne esistono soltanto 3778, molte delle quali inadeguate ad assicurare il normale insegnamento dell'educazione fisica. Negli anni 1966-71, in applicazione del Piano quinquennale di sviluppo della scuola, il Ministero della P.I. ha stanziato una somma di 17.769.000 a favore degli impianti sportivi negli edifici scolastici della nostra provincia.

Il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha programmato (1971) la costruzione di 8 impianti per la pratica dello sport in 8 comuni agrigentini. Col D.M. 1 aprile 1972, le funzioni concernenti le opere di edilizia scolastica, le opere di interesse turistico regionale e le attrezzature di interesse regionale sono state trasferite alle Regioni, ma una fin qui fraintesa concezione dello sport come pratica educativa di base ha impedito alle regioni di emanare leggi che vadano al di là della costruzione di impianti turistico-sportivi.

E ciò anche per la mancanza di piano regolatore o programma di fabbricazione in certi comuni o comunque per l'artratezza di tali strumenti rispetto alle esigenze attuali. Ricordiamo che nel bilancio di previsione del nostro Comune, approvato lo scorso novembre, al cap. 129 è prevista la somma di 20 milioni per alberatura di strade, piazze, parchi, ecc. E' chiaro quindi che esso ha il potere e i mezzi finanziari (se il bilancio verrà approvato) per mettere a disposizione della cittadinanza zone di «verde». Non dimentichiamo infine, l'importanza dell'iniziativa privata, sia per quanto riguarda la creazione di aree di verde privato, sia, sotto forma cooperativistica, per la realizzazione di impianti sportivi; perché, ad esempio, non costruire, o almeno adattare in edifici già esistenti, una palestra sull'esempio di quanto è stato fatto in paesi a noi vicini, come Menfi e Sciacca?

(I dati sono tratti da «Sport e Regioni» di Giuseppe Orlandi).

ANAGRAFE

NATI

Proietto Filippo di Giacomo; Furio Filippo di Vincenzo; Giovinco Maria di Calogero; Pendola Giuseppina di Vincenzo; Butera Daniela di Salvatore; Dattolo Antonella di Giuseppe; Lo Giudice Baldo di Vito; Cicero Nicola di Francesco; Gagliano Silvana di Mario; Roccaforte Anna Maria di Giuseppe; Bondi Cristian di Mario; Mirino Giuseppe di Giovan Battista; Riggio Nicoletta di Vito; Guzzardo Matteo di Gaspare; Imparato Roberto di Orazio; Guzzardo Emanuela di Felice; Guzzardo Mirilla di Felice; Intermaggio Virginio di Saverio; Caprera Michela di Giorgio; Merlo Claudia di Giuseppe.

MATRIMONI

Tresca Francesco e Milana Antonella; Fisco Calogero e Safina Carmela; Abruzzo Lorenzo e Verde Giovanna; Ciaccio Michele e Femminella Caterina; Vaiana Eduardo e Ganci Concettina; Bellitto An-

tonino e Cicio Francesca; Di Giovanna Antonino e Guzzardo Margherita; Termine Alberto e Ferrara Rosa; Pirola Luigi e Franco Elisabetta; Ferraro Gaspare e Mulè Antonina; Munisteri Giovanni e Sagona Maria; Di Natale Epifanio e Collura Paola; Gagliano Calogero e Mangiaracina Caterina; D'Angelo Audenzio e Cacioppo Maria Gabriella.

MORTI

Cannova Salvatore, anni 79; Vaccaro Calogero, anni 71; Ferraro Antonina, anni 79; Guzzardo Maria Audenzia, anni 65; Pumilia Calogero, anni 65; Armato Giuseppe, anni 91; Caprera Roberto, anni 63; Mandalà Giuseppe, anni 76; Calcagno Giorgio, anni 86; Verde Giuseppe, anni 72; Giovinco Benedetto, anni 89; Passiglia Antonina, anni 80; Giaimo Antonino, anni 76; Trapani Giovanni, anni 75; Interrante Nicolò, anni 73; Sparacino Rosa, anni 90; La Puma Michele, anni 78; La Puma Maria Audenzia, anni 88.

DIARIO SAMBUCESE

CASE POPOLARI

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Agrigento ha indetto l'appalto concorso per la realizzazione di n. 43 alloggi popolari per complessivi 258 vani convenzionali e relative opere di attrezzature area per l'importo a base d'appalto di L. 789.257.000. Gli alloggi saranno realizzati nel settore della zona di trasferimento adiacente al campo sportivo.

CORSO DI INGLESE

Come lo scorso anno, anche quest'anno la Biblioteca Comunale ha organizzato, per i mesi di maggio e giugno, un corso pratico e teorico di lingua inglese riservato a coloro i quali intendono avere un contatto con questa lingua. Gli interessati sono pregati di far pervenire la loro adesione alla direzione della biblioteca comunale.

ZONA DI TRASFERIMENTO

Sono stati finanziati altri 10 alloggi, la cui costruzione inizierà, quindi, al più presto. Sommando il numero degli alloggi già realizzati (24 + 38) quelli in costruzione (42) e a quelli da realizzare (43 + 10), abbiamo un totale di 157 abitazioni. Intanto è stata ampliata alla zona di trasferimento la rete telefonica.

Grisù

I lavori nella galleria, che servirà per la derivazione del torrente Landori, sono stati interrotti a causa dell'emissione di grisu.

Come si ricorderà la galleria ha uno sviluppo di 1344 m e servirà a far defluire nell'alveo del torrente Rincione le acque dei torrenti S. Giacomo, Mulini, Landori.

LAVORI PUBBLICI

E' stato rissettato il tratto di strada Giuliana-Sambuca, che era ridotto in cattive condizioni; lavori di riassetto sono stati compiuti anche nel tratto Adragna-Castagnola e Sambuca-Misilbesi.

LAUREE

Discutendo su «La terapia degli stati di carenza di ferro», relatore il Chiarissimo

Prof. Mario Palazzoadriano, si è laureato in Medicina Sparacino Nino, con la votazione di 110 e lode.

Si è laureato in pedagogia Ricca Giovanni.

Ai neo-laureati ed ai loro familiari gli auguri de «La Voce».

SCAVI NELLA VALLE DEL BELICE

La Soprintendenza alle antichità per la Sicilia Occidentale, in collaborazione con il Centro di Ricerche Archeologiche e Antropologiche del Belice (CRAAB di Poggioreale di Sicilia), offre un programma di ricerche archeologiche nella Valle del Belice dal 23 giugno al 21 luglio.

All'attività pratica si integrerà anche quella di studio sull'archeologia e l'antropologia.

Agli scavi possono partecipare studenti e giovani italiani e stranieri. Tutti gli interessati possono rivolgersi al Prof. Falzone titolare di Archeologia alla Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.

LAUREA CASTELLI

Il nostro collega e giornalista Totò Castelli, venerdì, 12 aprile, si è addottorato presso l'Università di Palermo in giurisprudenza.

A Totò Castelli che ha conseguito con ottimi voti la laurea elaborando una complessa tesi sul giornalismo, porgiamo i nostri rallegramenti e i più cordiali auguri.

CULLA in casa DI PRIMA

La famiglia del nostro collega e collaboratore Enzo Di Prima è stata allietata dalla nascita di un bel bambino.

Al neonato primogenito è stato dato il nome di Vincenzo, in omaggio al nonno, Vincenzo Di Prima.

Ai due giovanissimi genitori di Vincenzo, Enzo e Mariella Tresca, e ai felicissimi nonni porgiamo felicitazioni e cordiali auguri.

L'arpetta parlante

Continuiamo la pubblicazione de «L'Arpette Parlante», che vuole farsi portavoce delle richieste dei cittadini sambucesi, richieste che possono essere esaurite senza bisogno di considerevoli finanziamenti, ma soprattutto con la buona volontà degli amministratori.

Invitiamo, quindi, i nostri lettori a segnalare le piccole cose che non vanno nel nostro paese e che sarebbero risolvibili facilmente con poca spesa da parte della pubblica amministrazione.

Ogni mese in questa rubrica comparirà un elenco che verrà aggiornato mese per mese; a fine anno faremo un consuntivo, il quale metterà in evidenza la maggiore o minore sollecitudine degli amministratori comunali nel risolvere i piccoli problemi cittadini.

Speriamo in questo di stimolare per una sempre migliore soluzione di tutti i problemi cittadini, cominciando, appunto, dai più piccoli.

- 1 dicembre 1977 - Realizzazione dei fanali della scuola materna della Conserva per i quali esiste già l'impianto elettrico e le aste dei lampioni.
- 2 dicembre '77 - Realizzazione di alcuni sedili da sistemare attorno alla fontana della «Calcarà», per dare modo ai villeggianti di poter godere del magnifico fresco della zona.
- 3 dicembre '77 - Installazione dei cestini porta-rifiuti nello spazio antistante la scuola elementare e la scuola media e lungo il corso Umberto.
- 4 gennaio 1978 - Sistemazione a spogliatoio della costruzione adiacente al campo sportivo.
- 5 gennaio '78 - Ricostruzione dell'edicola-cappella «Signuruzzu».
- 6 gennaio '78 - Apposizione di cartelli segnaletici per indicare i monumenti più importanti che la nostra cittadina offre. In essi sinteticamente dovrebbero evidenziarsi le notizie più salienti.
- 7 febbraio '78 - Sistemazione con piante verdi delle aiuole-spartitraffico, zona quadrivio Circonvallazione - via F. Crispi - Archi.
- 8 febbraio '78 - Realizzazione di un'aiuola spartitraffico nella zona ex-Signuruzzu data la pericolosità di detto bivio.
- 9 aprile '78 - Ultimazione della palestra annessa alla Scuola Media e sistemazione degli attrezzi necessari all'insegnamento dell'educazione fisica.

TOMMASO AMODEO

(7) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

DI NUOVO A SAMBUCA, COL VINCOLO DEL MONITO

Arrivò a Sambuca che faceva già caldo. Il lavoro agricolo ferveva. Iniziava la grande stagione della mietitura e della trebbiatura.

Entrò in paese pieno di gioia, la gioia di ritrovare la famiglia, la gioia di essere di nuovo a casa, là dov'era nato. Non tutti lo accolsero festosamente. Alcuni, anche tra coloro che riteneva amici, lo salutavano frettolosamente, o addirittura, incontrandolo, fingevano di non vederlo per paura di compromettersi. Erano altrettanti momenti di amarezza, che riducevano la gioia del ritorno.

Ma la vita è sempre la più forte. La lotta politica era preclusa: la nuova lotta doveva essere combattuta sul fronte del lavoro.

Al lavoro dunque, per ritrovare se stesso, e per ricominciare.

Il 7 luglio 1931, anno nono dell'era fascista, si recò in Comune, e si presentò a don Calcedonio Ciaccio, podestà, che gli consegnò l'ingiunzione riprodotta di seguito.

«L'anno millenovecentotrentuno, IX, il giorno sette del mese di luglio in Sambuca di Sicilia e nella Casa Comunale.

Innanzi noi Cav. Avv. Calcedonio Ciaccio Podestà di questo Comune, con le funzioni di Autorità di P.S. seguito alla ordinanza della Commissione Prov.le di Agrigento in data 30 Giugno 1931 con la quale, di seguito a disposizione del Ministero dell'Interno Direz. Gen. P.S. il confino inflitto ad Amodeo Tommaso fu Rosario fu commutato in ammonizione.

Si è presentato il medesimo Amodeo. Datagli quindi lettura dell'ordinanza medesima, gli abbiamo ingiunto di attenersi alle seguenti prescrizioni sotto comminatoria delle pene stabilite per i contraventori all'ammonizione.

- 1) Di darsi a stabile lavoro entro il termine di giorni dieci.
- 2) Di fissare stabilmente la sua dimora facendola conoscere nel termine suindicato alla locale Autorità di P.S. e di non abbandonarla senza preventivo avviso all'Autorità medesima.
- 3) Di vivere onestamente.
- 4) Di rispettare le leggi.
- 5) Di non associarsi a persone pregiudicate o sospette.
- 6) Di non ritirarsi la sera più tardi dell'Ave Maria e di non uscire al mattino prima del levar del sole.
- 7) Di non portare armi.
- 8) Di non trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole, o case di prostituzione e di non partecipare a pubbliche riunioni.

Di tutto ciò sotto le comminazioni di che all'art. 178 della Legge di Pubblica Sicurezza e per ogni altro effetto di ragione.

Del che il presente in quadruplo originale, di cui uno per questo Archivio, uno per l'invio alla Regia Questura, uno per l'invio al locale Comando Stazione Carabinieri Reali ed uno da rilasciarsi dall'Amodeo Tommaso da servirgli come carta di permanenza, viene sottoscritto da me ufficiale precedente e dall'Amodeo.

IL PODESTÀ

Con le funzioni di autorità di P.S. E' un documento interessante, questa ingiunzione, perchè dimostra, nel regime, una grave involuzione: solo 3 anni prima, al momento dell'arresto, e poi dell'invio al confino, le carte e i rapporti di polizia non esitavano a riconoscere, e

persino a mettere in evidenza, le doti morali di Amodeo.

DOPO TRE ANNI DI CONFINO

Son passati 3 anni: ora si tenta apertamente di criminalizzare (come oggi si dice) l'avversario politico. Non basta più perseguitarlo come tale. Si vuole assimilarlo ai delinquenti comuni. Perciò gli si impone di darsi a stabile lavoro, di vivere onestamente, di non associarsi a pregiudicati, di non frequentare bettole e altri luoghi di perdizione.

Imposizioni del tutto superflue: don Calcedonio lo sapeva bene, così come bene lo sapevano i fascisti che lo avevano mandato al confino.

Amodeo sottoscrive l'ingiunzione, che gli impone, in sostanza, di essere una persona per bene: che altro poteva fare, se non sottoscriverla? Lascia il comune con la bocca amara.

Tuttavia in quegli anni il regime si sentiva forte, e indulgeva verso coloro il cui comportamento non lasciasse indovinare una volontà oltranzista di continuare la lotta; in particolar modo questa indulgenza veniva usata verso i non comunisti.

Il maresciallo dei Carabinieri continuava ad essere «fascista», mentre il podestà era un notevole non tra i più settari. Anche a Sambuca, come dappertutto, il Fascismo aveva più anime: quella «rivoluzionaria», violenta, becera, volgare; e quella conservatrice e moderata, cioè interessata alla difesa dell'«ordine» e della proprietà, ma capace di autonomia rispetto all'ala più violenta e becera (1).

Dell'ala conservatrice (che si riconosceva più nella Monarchia che nel Fascismo) facevano parte «galantuomini» che solo 10 anni prima potevano essere giolittiani (cioè governativi, quando le istituzioni liberali erano in grado di difendere l'«ordine»): notabili che potevano aver considerato il Fascismo il necessario braccio armato dell'ordine, ma che fascisti non erano per questo diventati. Quest'ala aveva i suoi rappresentanti oltre che nel podestà, Don Calcedonio Ciaccio, nel Comm. Catalanotto e in altri notabili del ceto civile. L'ala violenta del Fascismo locale ebbe sempre in mano il partito, ma non riuscì mai a controllare in prima persona il Comune: dovette ricorrere alla mediazione dei vecchi notabili.

INSERITO NELLA COMUNITÀ

Amodeo si reinserì quindi nella comunità: ebbe dal maresciallo e dal podestà il rispetto che si dà alle persone oneste e poté lavorare senza alcuna forma di boicottaggio.

Era inteso, con le autorità, che non avrebbe fatto politica attiva.

Il 5 gennaio 1932, 6 mesi dopo il ritorno, fu prosciolto dal vincolo del monito. In cambio, gli fu consegnato un libretto, sulle cui pagine bianche don Calcedonio e il maresciallo avrebbero dovuto autorizzare uscite da casa prima dell'alba, o rientri dopo l'Ave Maria, o anche pernottamenti fuori casa.

Alla fine dell'anno, anche questo libretto viene soppresso.

La vita di Amodeo scorre tra famiglia e lavoro: il bisogno di vivere e lavorare tranquillo fa aggio su ogni altro sentimento.

Ma ad una «pericolosa» libertà non rinuncia: quella di scrivere ai vecchi com-

pagni di confino e di inviar loro in omaggio i prodotti della nostra terra: frutta secca, e formaggio pecorino.

Per il resto, non solo rinuncia a fare politica, ma vuole far sapere che si è arreso.

Così, frequenta «persone di ordine» e si dimostra «molto ossequiente alle direttive del Regime e del Governo Nazionale».

Perciò, il 30 dicembre '35, la prefettura di Agrigento propone al Ministero di radiare Amodeo dallo schedario dei sovversivi, anche perchè «nelle ultime elezioni si presentò spontaneamente alle urne votando per la lista Nazionale; ha sempre contribuito per le Opere Assistenziali e recentemente ha offerto anche oro alla Patria».

A meno di 4 anni dallo scoppio della guerra, il regime pareva eterno: alla prefettura, che si preoccupava di radiare i sovversivi dallo schedario; e a mio padre, che per essere lasciato in pace andava oltre la resa: compiva gesti di adesione.

IL MATRIMONIO

Non era più giovanissimo: si rendeva conto che era tempo di sposarsi!

Ragazze della piccola-media borghesia locale gli venivano prospettate come possibili mogli: in una piccola comunità agricola un professionista celibe di 33 anni costituiva pur sempre un buon partito! Ma continuava a pensare ad una signorina di origine francese che aveva conosciuto al confino. D'altra parte, reputava necessario avere una casa degna del nome, prima di sposarsi.

Aveva comprato un'area reattivamente vasta accanto alla casa dei suoi genitori, aveva demolito le vecchie costruzioni preesistenti e si era accinto a fabbricare ex novo una casa su misura.

Lavorava, guadagnava e portava avanti la costruzione della casa (2): era forse anche un modo di sfornare su questo obiettivo la sua passione civile.

La casa veniva su lentamente, perchè ambizioso era il progetto: ampio vestibolo al piano terra, ampie stanze di abitazione al primo piano con una terrazza (simile ad un patio spagnolo) al proprio interno. Tutto questo doveva essere fatto con i proventi di un lavoro esercitato in una piccola comunità agricola, e perciò i lavori procedevano con lentezza.

Nel 1933 l'ossatura della casa era già pronta. Amodeo aveva 36 anni, e sempre più voglia di sposarsi. Scrisse alla ragazza di Lipari, che rispose.

Lidia Vichier era figlia di Eugenio, francese, nato nel dipartimento dell'Isère, ora agente consolare di Francia a Lipari.

A quell'epoca intenso era il commercio della pietra pomice tra le isole Lipari e la Francia. Eugenio Vichier si era recato a Lipari per curare i contatti tra importatori francesi e produttori locali. Vi aveva messo radici ed era diventato agente consolare. Si occupava anche dell'esportazione in Francia di altre risorse locali: l'ottimo vino Malvasia, i capperi, e le mandorle. Aveva sposato Zelle Bacot, figlia di un francese e di una siciliana. Lidia era dunque francese per i 3/4 della sua ascendenza.

Lidia si recava spesso da Canneto, la frazione in cui viveva, a Lipari: nel corso di queste visite si erano notati e conosciuti.

Il fidanzamento durò circa due anni. Si sposarono il 31 dicembre 1935, a Lipari.

Il viaggio di nozze fu anche occasione di visita agli amici conosciuti al confino: a Napoli fecero visita a Ermanno Solimene (3), un avvocato massone. A Roma furono ospiti di Riccardo Gualino.

Tornarono a Sambuca a metà gennaio 1936.

DALLA MORTE DEI ROSSELLI ALLA CADUTA DI MUSSOLINI

A Sambuca fu vita di lavoro: la casa doveva essere completata ed inoltre c'era la ferma volontà di migliorare lo status economico e sociale della famiglia.

Lidia era maestra e ragioniera, ed insegnava dando lezioni private. All'epoca a Sambuca non c'erano le scuole medie, talchè molti di coloro che continuavano gli studi oltre le elementari si preparavano da esterni e sostenevano poi gli esami a Sciacca o a Palermo. Anche Amodeo, in aggiunta alla sua professione, insegnava: a lui erano affidate (nella spartizione di compiti con la moglie) l'italiano e la matematica.

La casa di Sambuca era sempre piena di studenti. Era un cantiere di formazione scolastica e culturale, nel quale i due insegnanti si profondevano. Si può dire che, in un periodo in cui nuovi strati sociali si imborghesivano e si affacciavano all'istruzione superiore, una generazione di professionisti sambucesi si sia formata in casa Amodeo.

Il 1937 fu un anno tristemente memorabile. Il 9 giugno furono uccisi i Rosselli a Bagnoles de l'Orne. Amodeo ne fu sconvolto.

Egli vedeva nei Rosselli, e soprattutto in Carlo, l'uomo politico ideale. Raccontava spesso con compiaciuto orgoglio della simpatia che Carlo gli aveva mostrato a Lipari, e degli episodi che questa simpatia avevano dimostrato.

«Oggi in Spagna, domani in Italia», era la fiera parola d'ordine che aveva dato agli antifascisti non comunisti l'orgogliosa consapevolezza che, anche nell'ambito della democrazia borghese avanzata, ci fossero uomini decisi a fare sino in fondo il loro dovere di militanti della libertà.

«Giustizia e Libertà» era poi l'espressione politica di una formazione culturale che rifiutava l'esperienza stalinista, con la quale allora il movimento comunista internazionale si consustanzia, e il marxismo-leninismo, come metodo per interpretare e trasformare la realtà; ma che voleva portare sino alle conseguenze estreme le conquiste della Rivoluzione borghese: che, insomma, quando diceva giustizia era proprio giustizia che

Rosario Amodeo

(segue a pag. 8)

(1) Per un'analisi straordinariamente acuta delle diverse anime dei movimenti fascisti in Europa cfr. G. Mosse: «Intervista sul Nazismo», Laterza ed., Bari 1977.

(2) Una notte, mentre ancora erano in corso i lavori, nella casa, confiante, del fratello Vincenzo ci furono trambusto e grida. Nel cuore della notte, insonnolito, Amodeo si alza per accorrere dal fratello. Nel buio, mette un piede in fallo da una impalcatura. Cade in piedi, da circa 4 metri d'altezza, su un terreno disuguale: un piede tocca terra, l'altro si arresta su un concio, alto una ventina di centimetri rispetto a terra: la gamba, mal curata, resterà 2/3 cm. più corta per tutta la vita.

(3) In ricordo del sodalizio liparota, l'avv. Solimene sarà poi molto gentile con me, quando io, ragazzo di 15 anni, andrò da Sambuca a Napoli a frequentarvi il liceo.

Sambuca - Costume

Lettera per conoscenza a "La Voce,"

A che servono le feste religiose?

Dal nostro concittadino Giuseppe Sparacino, domiciliato e residente a Prato, dov'è assessore comunale, riceviamo per conoscenza la seguente lettera:

Al

Comitato Unico per i festeggiamenti in onore di Maria SS. dell'Udienza

e p.c. a "La Voce di Sambuca"

Prato, li 14 Aprile 1978

Cari amici,

ho ricevuto la vostra lettera nella quale mi chiedete di contribuire alle enormi spese che si dovranno affrontare per la tradizionale festa della Madonna.

Una frase mi ha colpito e mi ha spinto a scrivervi questa lettera: «enormi spese». Ho riflettuto sul significato di questa festa paesana, ma soprattutto sul suo costo.

Sul significato religioso della festa debbo dire che mi sembra veramente strano pensare che colui che è al di sopra dell'essere terreno, e nella sua illuminata giustizia e benevolenza, possa volere tanto spreco e tanta sottomissione. Io non sono un credente, ma, se pur credessi, non crederei mai in questo.

Serve veramente girare a piedi scalzi, fare omaggi in oro o in denaro? E' questa la fede che vuole il Signore? Oppure l'amore tra gli uomini, il prodigarsi quotidianamente per la libertà e per la giustizia sociale, per far crescere culturalmente «gli altri» come ci ha insegnato Don Milani?

Io credo profondamente in questi valori, ma non credo nel fanatismo; per costruire una società diversa occorrono dei buoni educatori, come per costruire una casa occorrono dei bravi muratori e della buona calcina.

Come si può giustificare una così enorme spesa nella nostra economia paesana? Mancano le attrezzature sportive per i nostri giovani, e non mi riferisco al campo sportivo, ma a palestre nelle scuole, alla possibilità di fare una ginnastica correttiva e formativa.

Abbiamo un bellissimo teatro di recente restaurato; come sarebbe utile spendere dei soldi per avvicinare i giovani a questo tipo di attività culturale?

Fare ogni tipo di sforzo per ricostruire il gruppo folkloristico di Sambuca. Creare attorno alla Biblioteca un vivace dibattito culturale per impegnare i giovani, per far crescere lo spirito critico, di analisi, di partecipazione.

C'è la Fiera di Settembre che, secondo me, richiederebbe gli sforzi organizzativi di tutto il paese, e devo dare atto all'Amministrazione Comunale di aver portato la previsione di spesa sul bilancio 1978 da 200.000 lire del '77 agli attuali 2 Milioni.

Ecco, qui ogni cittadino deve sentirsi veramente impegnato a qualificare questa manifestazione fieristica per farla diventare un mercato del vino; si potrebbe così far decollare il nome del nostro vino sambucense organizzando dibattiti, invitando Enti Locali e Regioni, mandando inviti in tutto il mondo, in modo da far conoscere il nostro prodotto, dandogli un marchio di origine controllata, per rilanciare così la nostra economia e creare nuovi posti di lavoro per i giovani.

Voglio dire cioè, cari amici, che bisogna qualificare l'impegno e soprattutto finalizzarlo allo sviluppo della nostra terra, uno sviluppo che sia economico, sociale, culturale.

Spendere 18 milioni all'anno per 3 corse di cavalli e quattro chitarre del lunedì, senza che poi rimanga nulla a Sambuca e alla sua gente né sotto il profilo culturale né sotto quello economico, mi pare

tempo e denaro veramente sprecato.

Non ce l'ho certo con voi, miei carissimi amici, e credetemi, mandarvi 5.000 lire mi sarebbe stato molto più facile che scrivervi questa lettera. Ma i sentimenti di «filiale devozione» che ho per voi tutti — più che per la Madonna — non sono legati ad un contributo per quattro giorni di festa in un anno, ma ad un contributo diverso per un fine diverso; per un fine che serva veramente a Sambuca e alla nostra gente. In tal caso non solo il mio contributo finanziario, se pur modesto, ma tutto il mio sforzo sarebbe con voi.

Vi prego di scusarmi, ma è così che la penso.

Vi prego di scusarmi, ma è così che la penso.

Vogliate gradire con l'occasione i miei più cordiali saluti.

Giuseppe Sparacino

Sì, è vero: di fronte a certe manifestazioni religiose si resta perplessi per cui ci si domanda: a che giova? A che giova, quindi, camminare a piedi scalzi, nel caso della Festa dell'Udienza; o buttare pagnotte ben confezionate sulla statua di S. Calogero, come avviene in luglio durante la processione di S. Calogero ad Agrigento. E di fronte agli enormi sprechi di denaro per fuochi artificiali, luminarie, corse, gare sportive, complessi musicali eccetera, si resta ancora più perplessi.

Per capire un po' tutto questo e darci una spiegazione occorre fare una distinzione tra «religione» e «fede»: la religione è un fatto dell'uomo, una sua invenzione; la fede è un fatto soprannaturale, un dono di Dio. La religione è la struttura, la veste che l'uomo dà alla sua fede. Pertanto chi non ha fede reputa superfluo e inspiegabile questa «veste» che è più o meno strana, più o meno suggestiva, più o meno autentica testimonianza, a seconda della genuinità e profondità della fede che sta sotto e che l'anima.

Certo: Dio non ha che farsi né dei soldi che vengono raccolti, né degli spari pirotecnici, né di altre manifestazioni esteriori: piedi scalzi, fiori, canti eccetera; ma ne ha bisogno l'uomo che crede.

D'accordo anche sul fatto che la vera religione — come dice l'apostolo Giacomo — consiste in ben altro: difendere i deboli («vedove, orfani, poveri, diseredati») e praticare una vita coerente con la fede nel Dio della Giustizia, dell'amore fraterno, della pace universale, della tolleranza e della libertà. Ma non possiamo non mostrare comprensione e rispetto per chi — secondo profonde tradizioni acquisite — esprime la sua fede anche a piedi scalzi, convinto di fare cosa gradita a Dio.

Semmai c'è da dire una cosa: che occorre, cioè, evitare che le «strutture», la «veste» vengano a sostituire la sostanza della fede e che la pratica della religione diventi un fatto feticistico, magico e superstizioso. Decorre cioè — secondo la preoccupazione del Concilio Vaticano II — evitare che l'essenziale (la fede) diventi un fatto secondario di fronte all'accessorio (una pratica superstiziosa della religione).

Corre obbligo aggiungere che l'insieme delle manifestazioni religiose fa parte della cultura di un popolo, del quale rivelano l'anima, le abitudini, le convinzioni. Volarle abolire o trasformare è come sdra-

(segue a pag. 8)

La festa della Madonna vista da Emanuele Navarro

PUBBLICHIAMO, QUI DI SEGUITO, IL BRANO «UNA FESTA», TRATTO DA «STORIELLE SICILIANE» EDITO DA SELLERIO, PALERMO 1974 CON INTRODUZIONE DEL PROF. NATALE TEDESCO. «STORIELLE SICILIANE» FURONO STAMPATE PER LA PRIMA VOLTA DALL'EDITORE GIANNOTTA DI CATANIA NEL 1885. I LETTORI POTRANNO FARE IL CONFRONTO DELL'ATTUALE FESTA CON QUELLA CHE SI SVOLGEVA INTORNO AL 1880.

Nel maggio scorso, in un grosso paese della Sicilia, si festeggiava una Madonna miracolosa. La festa durò tre giorni. Per le vie c'era un brulicame insolito, un rumor confuso di voci alte e fioche, di tamburi, di campane, di fischietti e di musiche. Sulla piazza, innanzi la chiesa, i venditori di nocciuole, di caramelle e di torrone stavano schierati in giro, sotto la sferza del sole o all'ombra di una tenda bianca.

I merciaioli ambulanti passavano, gridando, colle bacheche al collo. In certi punti, alcuni giocolieri tenevano accademia di bussolotti.

In certi altri una vecchia grinzosa, o una giovane il cui volto somigliava a un bel frutto coperto di polvere, vendevano ceci arrostiti e predicavano la sorte. Una compagnia di ciechi andava di porta in porta, strimpellando i violini e cantando una canzoncina grottesca ad onore e gloria della Madonna.

I contadini avevano messo il vestito nuovo di velluto, di cotone, di panno, di fustagno. Le giacchette erano uguali per tutti, senza vita, strette, corte. I mafiosi e gli eleganti, i picciotti dritti, si distinguevano ai calzoni larghi, agli stivali fini, ai capelli ammassati avanti, sulle tempie, in due lunghe ciocche, ai fazzoletti di seta dai vivi colori svolazzanti al collo, ai berretti messi di traverso, con aria spaccona, sul capo, e ornati di grosse nappe pendenti. Le donne, oh! le donne, come fare a descriverle? Di veramente belle ce n'erano forse poche; ma quasi tutti avevano quella tinta così bruna e così calda che infiamma persino il sangue degli anacoreti; tutte avevano del fuoco e del velluto negli occhi grandi e pensosi; tutte avevano il portamento molle, ondulato, maestoso. Le loro vesti erano semplici, di mussolina o di pannolano, a colori modesti, senza falbalà e senza volanti, ornate tutt'al più di qualche piccolo fregio. L'abbigliamento era completato da una graziosa mantellina di saia bianca, o leggermente cilestre, che nascondeva mezzo volto, lasciava scoperto appena un ciuffo di capelli ondosì e lucicanti, scendeva quasi senza pieghe, a guisa di semicerchio, sul fianco. Il primo giorno ci fu corsa di barberi, certi barberi sfiancati e magri, parati di fettucce e di sonaguzzi, carichi di vesciche rigonfie e di perette.

Nell'intermezzo, fra una corsa e l'altra, parecchie brigate di mandriani, di mulattieri, di mietitori passavano a cavallo, per la via maestra, conducendo il palio. Ad ogni brigata andava innanzi una vera squadra di tamburi che introducevano l'aere.

Ogni mietitore, ogni mandriano cavalcava una mula bardata riccamente, coperta di reti e di campanelli, di pennacchi e di fronzoli.

I cavalieri — non trovo altro nome — conservavano ancora, in parte, il vestito dei vecchi tempi: le brache a fibbia, le calze di lana grigia, le cinture scarlatte, gli orecchini d'oro a forma di lucchetto

e di cerchio, i berretti di seta nera, lunghi, a punta, ripiegati all'indietro.

Apriva la marcia un uomo alto e robusto, che teneva infisso alla bastina e sorreggeva con la mano un trionfo di legno, carico di fiori e di fronde, di spighe o di statuette di cacio cavallo: cervi, buoi, pecore, angeli, santi che facevano corteggio alla Madonna, una Madonna della miglior pasta di latte.

In cima al trionfo torreggiava una gran corona di legno dorato o di similoro. Dalla corona pendeva il palio: una lunga striscia di seta rossa turchina, marzizzata, ricamata, arabescata, frastagliata di nodi e di frange, ornata di lunghi cordoni che i cavalieri tenevano da una parte all'altra, camminando a doppia fila. Lo spettacolo si rinnovò per tre giorni; per tre giorni vi furono illuminazioni, giochi d'artificio, sparo di mortaretti, vespro, messa solenne e ballo in chiesa. L'illuminazione era di lanterne veneziane. I fuochi si componevano di girandole, di razzi, di bombe che scoppiavano con fracasso, nell'aria, ricadendo come una pioggia minuta e luminosa; di cartocci di Bengala che proiettavano luce diversa in ogni dove; di prospettive bizzarre che mutavano forma e colore, simulavano palazzi e tempi, brillavano per un momento di mille fiamme vive e varie, e poi si perdevano dentro una folta nebbia di fumo.

I mortaretti si sparavano verso mezzogiorno. Erano disposti a doppia ed a triplice fila, lungo la via maggiore. Sommarono a parecchie dozzine di migliaia. In fondo stava un'enorme ruota di grossi petardi, sulla quale alcuni fanatici andavano gettando, per devozione, dei pugni di polvere.

Lo sparo cominciava lento; poscia incalzava a poco a poco; diveniva più serrato, più forte, e quando il finimento pigliava fuoco, le case tremavano, i vetri si rompevano, l'acqua usciva dalle fonti, i tamburi rullavano, le campane suonavano a stormo e le bande musicali a-perdifiato, un grido usciva da tutte le bocche, un evviva alla Madonna, e la popolazione irrompeva danzando.

La chiesa era parata di stoffe a colori brillanti, di veli a frange di carta pesta e pagliuole d'oro. La Madonna, di marmo dipinto, come le Veneri antiche, carica di ex-voti e di gioielli come un idolo, stava fuori del coro, nella navata di mezzo, dentro una barella intagliata e dorata, ad otto colonnini.

I preti, i giovani, le fanciulle, danzavano, tenendosi per mano, in giro, saltando, levando alto i piedi, gridando a squarciagola, gettando i fazzoletti in aria, facendo il diavolo ed invocando il Signore.

La sera del terzo giorno c'era processione. I preti sfilavano primi, salmodiando, alcuni in pianeta, altri in mozzetta. Poscia venivano le confraternite con le

Emanuele Navarro della Miraglia

(segue a pag. 8)

La voce - Cultura

Da allora Sambuca fu battezzata "piccola Mosca"

18 APRILE DEL 1948: CHE PASSIONE

Uno dei momenti più caldi della riconquistata democrazia, a tre anni dalla caduta del fascismo, fu vissuto a Sambuca, come in ogni altra parte d'Italia, il 18 aprile del 1948.

Trent'anni fa.

La data, ormai, è storica per tanti aspetti. E sarebbe presuntuoso dire affrettatamente qualcosa per liquidare con poche pennellate un avvenimento che oggi viene considerato come punto di partenza di un periodo storico molto complesso, ricco di contraddizioni, di lotte, di conquiste e di grandi delusioni.

Sarebbe interessante aprire un dibattito per approfondire tutti i lati positivi e negativi di quelle giornate di grande passione politica, vissute, trenta anni fa, nella nostra cittadina.

Sambuca visse quell'anno, il 1948, come uno dei grandi appuntamenti con la storia. Con altrettanta passione furono vissuti a Sambuca altre famose date della storia della vita siciliana: il 1848, il 1860, il 1893, l'avvento del fascismo nella primavera del 1923.

Alla data del 18 aprile del 1948 Sambuca si preparò col travaglio proprio di una comunità che, uscita da un ventennio di sopraffazioni e di conculcazione delle libertà democratiche e dello sfacelo della guerra, votò contro il fascismo e contro i partiti, compreso lo Scudo

Crociato, nei quali, in quell'immediato dopo guerra, il fascismo variamente si celava.

La campagna elettorale si svolse democraticamente, ma all'insegna di aspre polemiche che coinvolgevano i due grossi raggruppamenti: la DC, da una parte e i social-comunisti dall'altra.

I democristiani chiedevano agli elettori di votare contro il comunismo perché ateo, negatore del diritto di proprietà, livellatore dei diritti elementari della persona umana; contro quel comunismo che nei paesi dell'Est europeo (l'avvento del comunismo in Cecoslovacchia era recentissimo) era pervenuto al potere con la violenza, e, arrivato al potere, aveva cancellato le libertà democratiche e stritolato le opposizioni.

Il Fronte Democratico Popolare o Blocco del Popolo (Comunisti e Socialisti) rispondeva chiedendo agli elettori un voto contro la DC clericofascista, alleata degli agrari e del capitalismo, americano; contro una DC puntellata dalla Chiesa, a sua volta alleata anch'essa delle forze capitalistiche, che si serviva della croce per ingannare gli elettori i quali votando DC — si diceva — avrebbero dato un voto direttamente a Gesù Cristo; ma proponeva altresì il voto alla lista di Garibaldi per la riforma agraria, per l'occupazione, per l'attuazione della Costituzione Repubblicana.

Nei più grossi comuni della provincia tennero comizi Padre Riccardo Lombardi, un gesuita, e P. Lisan-drini, un francescano, che con fervida oratoria e visioni apocalittiche incitavano a dare un voto contro i nemici della Chiesa. Ma anche Togliatti, Terracini, Pajetta seguivano o erano seguiti da De Gasperi, Fanfani, La Pira sulle piazze dei comuni della nostra provincia.

Dall'America gli emigrati mandavano ai congiunti sambucesi (parenti persino di terzo o quarto grado) lettere patetiche perché votassero scudo crociato, e minacciavano al tempo stesso di non inviare più alcun aiuto qualora votassero per i comunisti, dietro i quali c'era la Russia.

Una campagna elettorale, insomma, ultraemotiva che si svolse sotto la pressione del terrorismo psicologico.

A Sambuca, tuttavia, la resistenza contro le forme devianti dai veri problemi del momento fu invincibile. I risultati elettorali, che non si discostarono di molto da quelli del marzo del 1946 e da quelle per la Costituente, valsero a far battezzare Sambuca come la «piccola Mosca» della provincia e dell'intera Sicilia: il Blocco del Popolo (contrassegno: effigie di Garibaldi) raccolse circa 4 mila voti; un migliaio andarono alla DC, al MSI, al PLI, e alla Monarchia (Stella e Corona).

In campo nazionale, invece, i risultati furono i seguenti: La Democrazia cristiana ottenne 12.712.562 voti (48,5%), 306 seggi (53,1% dell'assemblea); il Fronte democratico popolare (costituito da PCI e PSI) 8.137.047 (31,0%), 183 seggi (31,7%); Unità socialista 1.858.436 (7,1%), 33 seggi (5,8%); Blocco nazionale 1.004.889 (3,8%), 18 seggi (3,1%); Partito repubblicano italiano 652.477 (2,5%), 9 seggi (1,6%); Movimento sociale italiano 526.670 (2,0%), 6 seggi (1,5%). Per l'elezione del Senato la Democrazia cristiana riuscì ad ottenere 133 seggi (54,8% dei 237 senatori da eleggere); il Fronte democratico popolare 67 seggi (37 comunisti e 30 socialisti); Unità socialista 10 seggi; Partito repubblicano 6 seggi; Blocco nazionale 9 seggi; Movimento sociale italiano 1 seggio.

A distanza di trent'anni quegli avvenimenti sembrano ormai tanto lontani, talora anche persino assurdi; ma furono avvenimenti che tanta incidenza hanno avuto negli anni successivi alla fondazione della Repubblica e tanta influenza hanno rivelato avere persino nei più recenti avvenimenti.

Un'analisi attenta su quel «18 aprile» potrebbe aiutarci a trovare una spiegazione su tanti punti oscuri di questi trent'anni di storia.

Adrano di Terravecchia

BIBLIOTECA: verso i 15.000 volumi

Sambuca, maggio

La Biblioteca «V. Navarro» è sul traguardo dei 15 mila volumi. Non può non venire sottolineata la grande attività svolta dagli operatori culturali addetti alla gestione e all'aggiornamento del fondo librario e agli amministratori comunali che non hanno lesinato risorse finanziarie e attenzioni particolari verso la «Navarro».

La biblioteca è — nel contesto della struttura della cultura locale — una realtà ormai acquisita che va custodita, difesa e alimentata. Ai fini di un arricchimento del fondo librario, però, non basta la cura e l'azione degli operatori che vi accudiscono; occorre anche il contributo e l'impegno dei cittadini.

Questo contributo va dato nelle forme più congeniali all'istituzione: arricchendo il patrimonio librario con altri libri. Esistevano — e credo esistano ancora — molte antiche biblioteche private passate da una generazione all'altra con arricchimenti sempre crescenti. L'ere-

dità però, arrivata all'ultimo erede della nostra generazione, o ha subito la sorte del rogo o è stata relegata in soffitta o in cantina.

C'è da dolersi per quanto è avvenuto in questo recente passato, in cui pregiate biblioteche tramandate agli eredi da preti, giuristi, notari, letterati, medici sono state distrutte vandalicamente. Gli eredi per disfarsi delle «cianfrusaglie» e delle vecchie scaffalature hanno chiamato i vicini di casa per avere una mano nel disfarsi delle carte scritte. Si può immaginare quel che è successo.

Pertanto facciamo appello a quanti sono in possesso di questo prezioso eredità di non danneggiarle, ma di salvarle donandole alla biblioteca comunale.

Credo che ciò siano in grado di poter fare gli eredi delle antiche famiglie sambucesi o di illustri studiosi, come le famiglie Campisi, Ciaccio, Oddo, Planeta, Amodè, Fiore, Catalanotto o gli eredi dei Navarro, di Andrea Maurici, di Baldassare Viviani.

BENI CULTURALI A SAMBUCA

Quali beni culturali esistono a Sambuca?

In altri tempi — a questa domanda — persino un indotto avrebbe risposto che tutto quello che ci circonda è «bene culturale».

E sino a quando l'uomo aveva questo concetto del «bene, o dei beni culturali», non fu necessario ricorrere ad una legge positiva per definirli e, di conseguenza, per difenderli, tutelarli e salvarli dalla totale distruzione.

Tutti i beni enumerati dalla legge regionale n. 80, in realtà, esistono a Sambuca, come in ogni altro paese, piccolo o grande, di questo mondo.

Ma ad evitare di essere generici, ecco in sintesi i «beni culturali» di Sambuca. Va premesso che il nostro elenco non è né definitivo, cioè non esaurisce l'elencazione di tutti i beni, né ufficiale.

— Beni naturali: Adragna e le zone di villeggiatura, le colline che circondano Sambuca e i suoi contrafforti collinari;

— Beni naturalistici: i boschi, gli alberi di Corso Umberto e delle altre vie cittadine e periferiche, la villa comunale, il Lago.

— Beni paesistici e urbanistici: il quartiere dei Vicoli Saraceni, il Calvario, le piazze e gli slarghi con gli edifici circostanti che li definiscono (piazza Navarro, piazza Collegio, lo spazio antistante la chiesa di S. Michele, piazzetta Merlino, ecc.); il

Corso Umberto con gli edifici che lo delimitano i caratteristici passaggi ad arco che spesso interrompono la continuità degli stessi; i numerosi cortili con il loro significato sociale oltre che paesistico; l'impianto viario così come si è formato attraverso i secoli.

— Beni architettonici: la Matrice, la chiesa del Rosario, di S. Michele, del Purgatorio, del Carmine, di S. Giuseppe, di S. Calogero, di S. Caterina, della Concezione, di Gesù e Maria, di S. Lucia, il chiostro dell'ex convento dei Carmelitani, l'ospedale Caruso, l'Orfanotrofio, il Collegio con annessa chiesa, il Teatro; il convento dei Cappuccini, la chiesa della Bammia e l'adiacente costruzione (unici avanzi del casale di Adragna), gli Archi; i palazzi Amodè (via Panettieri), Ciaccio-Cofino (via Celso), Ciaccio-Cacioppo (Piazza Collegio), Giaccone-Catalanotto e Fiore (Via Marconi), Planeta (via Monarchia), Beccadelli, Ciaccio e Campisi (corso Umberto), Torre di Cellaro e di Pandolfina.

— Beni archeologici: Adranone, il sarcofago paleocristiano (nel cortile del palazzo Catalanotto, in via Marconi).

— Beni etno-antropologici: gli strumenti di lavoro dei contadini e degli artigiani, i tradizionali oggetti di arredo che vanno scomparendo; il la-

boratorio della creta degli «Stazzuna»; l'illuminazione alla veneziana e la tradizionale fiera annuale, la festa della Madonna, la processione del venerdì santo; l'annuale corsa dei cavalli.

— Beni storici: la casa in cui nacque Emanuele Navarro (via Navarro) quella in cui nacque Fra Felice (cortile Viscosi, via Roma), la Tomba di Vincenzo Navarro (chiesa del Carmine).

— Beni artistici: la statua della Madonna dell'Udienza, la statua equestre di S. Giorgio, i dipinti di Fra Felice che ancora si conservano a Sambuca, Statua di S. Anna in Marò (Cammine) statua lignea di S. Caterina di Alessandria (chiesa di S. Caterina); Crocefisso ligneo proveniente dall'ex convento di S. Maria (Carmine); statua lignea di S. Eligio (Matrice), statua lignea di S. Rosalia (Matrice), trittico ligneo Crocefisso, Madonna e Maddalena (Matrice); statua lignea dell'Addolorata (Gesù e Maria); gli affreschi scoperti nella chiesa della Bammia (Adragna).

— Beni bibliografici: il patrimonio librario della biblioteca comunale.

— Beni archivistici: libri dell'anagrafe civile, quelli dell'anagrafe parrocchiale, antichi documenti e lettere conservati da privati.

Marisa Cusenza

La voce - Agricoltura

CREDIAMO FARE COSA UTILE PER I NOSTRI AGRICOLTORI RIPRISTINARE LA PAGINA 6, DEDICATA, NEL PASSATO, AI PROBLEMI AGRICOLI. DI VOLTA IN VOLTA, PERO', PRESENTEREMO LA PAGINA CORREDATA DELLE PIU' RECENTI LEGGI REGIONALI CHE HANNO ATTINENZA CON I PROBLEMI AGRICOLI.

BONIFICA

A fine anno l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato la Legge n. 106, 30-12-1977 contenenti «norme provvisorie in materia di bonifica».

Ecco il testo della legge:

LEGGE 30 dicembre 1977, n. 106.

Norme provvisorie in materia di bonifica.

Art. 1

In attesa della riforma amministrativa della Regione, allo scopo di garantire l'efficienza dell'organizzazione dei consorzi di bonifica, le attuali gestioni straordinarie dei predetti consorzi devono essere rinnovate entro il 30 maggio 1978 e con le modalità previste dalla legge regionale 20 aprile 1976, n. 35.

Contestualmente sarà provveduto alla nomina, con le stesse modalità di cui al precedente comma, della consulta prevista dall'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947, costituita da sette componenti.

Art. 2

L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, previo parere della competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana, è autorizzato, nei limiti degli stanziamenti del bilancio della Regione, a concorrere all'integrazione dei bilanci dei consorzi di bonifica per assicurare il funzionamento dei servizi ed il mantenimento delle strutture operative. L'integrazione va effettuata tenuto conto delle risultanze del documento di chiusura dell'esercizio finanziario dell'anno precedente.

Sono vietate per i consorzi di cui alla presente legge le gestioni fuori bilancio.

Fermo restando quanto previsto dalle norme in vigore in ordine ai poteri di tutela e vigilanza sui consorzi di bonifica, ai soli fini dell'applicazione della presente legge, il bilancio di previsione ed i conti consuntivi sono sottoposti all'approvazione dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, di concerto con l'Assessore delegato al bilancio.

Art. 3

Il personale dei consorzi di bonifica può essere autorizzato, su conforme parere della consulta prevista dall'articolo 1 della presente legge, a prestare temporaneamente servizio presso le comunità montane e presso gli uffici e gli organi periferici dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge è vietato l'ampliamento dei ruoli organici dei consorzi di bonifica.

Art. 4

Per le finalità della presente legge è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1978, la spesa a carico del bilancio della Regione di lire 4.500 milioni.

All'onere relativo si provvede utilizzando parte delle disponibilità del cap. 51601 del bilancio per l'esercizio finanziario medesimo.

Art. 5

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Per la coltivazione del ficodindia

il 21 dicembre 1977

Provvidenze in favore delle cooperative che si occupano della lavorazione e commercializzazione del ficodindia.

Il presente disegno di legge vuole essere un sostegno alle recenti iniziative intraprese dalle cooperative che lavorano e commercializzano un caratteristico prodotto siciliano quale il ficodindia.

Esse, purtroppo, versano in un particolare momento di difficoltà per la notevole siccità che ha colpito l'isola, causando un ridotto raccolto del prodotto.

Art. 1

L'Assessore regionale per il lavoro e la cooperazione è autorizzato a concedere un sussidio una tantum a favore delle cooperative che si occupano della lavorazione del ficodindia, per la promozione dei rapporti con i produttori, per il potenziamento della rete commerciale e per il risanamento economico.

L'Assessore regionale per il lavoro e la cooperazione erogherà il sussidio a richiesta delle cooperative che dovranno presentare un piano finanziario con la copertura del disavanzo per la realizzazione dei fini di cui al comma precedente.

Art. 2

Per le finalità della presente legge è autorizzata per l'esercizio finanziario 1978 la spesa di lire duecento milioni, al cui onere si provvede utilizzando parte delle disponibilità del cap. 51601.

In favore degli emigrati

Nella seduta pomeridiana del 4 maggio l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato il disegno di legge n. 409, così definito:

Integrazioni e modifiche alle norme di cui all'art. 26 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 25, recante provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Art. 1

Le norme di cui all'art. 26 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 25, si applicano ai cittadini emigrati iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Sicilia anche per la partecipazione alle elezioni amministrative.

La misura del contributo previsto in detto articolo è elevata a lire 50.000.

Art. 2

I comuni sono autorizzati ad anticipare agli aventi diritto le somme occorrenti per l'erogazione del contributo prelevandole dai fondi degli stanziamenti propri o in gestione, comunque destinati alle spese elettorali.

Art. 3

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge valutato in lire 150 milioni e ricadente nell'anno finanziario 1978, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 51601 del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario medesimo.

NOTIZIARIO

L'Italia è al primo posto assoluto nella graduatoria dei Paesi esportatori di vino verso gli Stati Uniti. Lo scorso anno vi ha inviato oltre 900 mila ettolitri di vino coprendo una quota del 42 per cento del totale importato negli USA dai vari paesi. Confrontando i dati con quelli di dieci anni fa (esportazioni per circa 100 mila ettolitri e solo il 24 per cento di quota sui vini importati dagli Stati Uniti) si ha idea più precisa del favore incontrato dalla nostra produzione negli USA. Secondo l'Istituto per il commercio con l'estero, nel 1980 l'Italia fornirà agli Stati Uniti oltre un milione e mezzo di ettolitri di vino con un incremento del 1.000 per cento rispetto al 1970. Dieci anni fa l'Italia inviava negli Stati Uniti un quantitativo di vini pari

alla metà di quello della Francia, oggi l'Italia invia negli Stati Uniti un quantitativo di due volte superiore a quello francese. In pratica per ogni bottiglia di vino francese che viene oggi aperta negli Stati Uniti, se ne stappano due di vino italiano. (Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, Giornale di Sicilia, 25 marzo).

Il Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare, previsto dalla legge «quadri-foglio» per il rilancio dell'agricoltura è stato insediato dal presidente del Consiglio Andreotti. Per il 1978 sono disponibili 670 miliardi di lire. Queste, settore per settore, le azioni che saranno portate avanti nell'arco di quest'anno e che hanno già trovato concordi le Regioni con le quali sono state in precedenza discusse.

Zootecnia — La lotta alla ipofecondità (fertilità in Italia 67 per cento - media CEE 93 per cento, con possibilità di incremento annuo delle nascite all'incirca per 700 mila capi); incentivi per i pascoli, boschi cedui e prodotti del sottobosco; incentivi alle razze di carne acclimatate; incentivi di mais, soprattutto di seconda coltura, provvidenze per l'incremento della suinicoltura (soprattutto al Sud), ovinicoltura e caprinicoltura; estensione dell'acquacoltura.

Ortofrutta — Provvidenze a favore delle colture orticole in pieno campo, con produzione e raccolta da settembre ad aprile; incentivi alla conservazione per evitare l'appesantimento del mercato e razionalizzare il flusso dei prodotti al consumo (carote, patate, cipole conservate in «atmosfera controllata» e quindi disponibili tutto l'anno per il mercato); acquisto mezzi di trasporto via ferrovia e strada in ambiente refrigerato.

Vitivinicoltura — Riquadrificazione produttiva; potenziamento del servizio repressioni frodi; campagne promozionali sui mercati esteri.

Culture mediterranee — Per l'ovicoltura immediato avvio di generalizzati interventi di lotta antiparassitaria; ristrutturazione degli oliveti; intensificazioni delle azioni contro le sofisticazioni; realizzazione di campagne promozionali. Per quanto attiene alla mandorlicoltura e alla nocciolincoltura si procederà alla revisione varietale con razionalizzazione e specializzazione degli impianti.

Irrigazione — Immediato finanziamento delle opere «pronte» siano esse del ministero dell'Agricoltura, della Cassa per il Mezzogiorno delle Regioni, privilegiando il completamento di opere in corso di realizzazione e finalizzandole in particolare agli incrementi produttivi relativi al mais, all'ortofrutta e alla base alimentare animale in genere.

Forestazione — Intensificazione della lotta agli incendi boschivi con mezzi aerei e di terra, concentrando l'impiego nel periodo estivo-autunnale, anche mediante utilizzazione dei giovani sulla base della relativa legge per la loro occupazione (attualmente la media annuale dei boschi distrutti dagli incendi supera quella dei terreni sottoposti a rimboschimento); incentivi alla produzione di legname per la cellulosa; altre iniziative a favore dei parchi e delle altre aree protette.

Zone collinari e montane — Incentivazione al riordino fondiario per favorire l'accorpamento dei terreni, migliorare la difesa del suolo e consentire l'estensione della cooperazione. (24 Ore, Corriere della Sera, Il Popolo, Giornale di Sicilia, 23 marzo).

Elettricità nelle campagne

L'Assemblea Regionale Siciliana nella seduta di giovedì, 25 maggio, ha approvato il disegno di legge nn. 348-7-208 «interventi straordinari per l'elettrificazione agricola in Sicilia. Ai fini dell'elettrificazione delle campagne l'art. 7 della nuova legge autorizza a carico del bilancio della Regione, per il periodo 1978-1981 la spesa complessiva di lire 20 miliardi e 770 milioni di cui 2 miliardi per l'anno in corso, 1978.

LA LEGGE SULLO SPORT

Il 4 maggio è stata approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana, una legge recanti provvedimenti per favorire la pratica delle attività sportive e il potenziamento degli impianti sportivi nel territorio della Regione Siciliana, la prima legge organica riservata solo ed esclusivamente allo sport. All'art. 1 è detto che «la Regione riconosce nella pratica sportiva e nella utilizzazione del tempo libero attività essenziali ed autonome per la formazione dell'uomo e lo sviluppo civile e sociale della collettività...». A tal fine «l'Assessore regionale per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, predisponne, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un piano quinquennale di intervento rivolto a dotare i Comuni siciliani di impianti per l'esercizio sportivo e per l'utilizzazione del tempo libero» (art. 5).

E' da sottolineare il ruolo dei Comuni, che entro 3 mesi dall'entrata della legge, devono istituire, con delibera consiliare, le consulte comunali per lo sport, le quali formulano proposte per l'elaborazione

dei programmi di realizzazione di impianti sportivi, 2) l'elaborazione di norme atte a garantire l'uso pubblico e la gestione sociale degli impianti sportivi, 3) la formulazione dei criteri di erogazione degli incentivi comunali per le attività sportive, ricreative e motorie, 4) la promozione di iniziative e attività nell'ambito del comune per la diffusione dello sport. (art. 11) La legge prevede la spesa di 70 miliardi per il prossimo quinquennio.

Nel 1978 è previsto lo stanziamento di 10 miliardi e 200 milioni.

Stanziamento da utilizzare in base ad un piano destinato a realizzare: 1) il completamento di impianti non funzionanti perché non completati; 2) la costruzione di impianti di esercizio nei quartieri e nelle frazioni dei comuni capoluogo di provincia; 3) la costruzione di impianti di esercizio nei comuni con popolazione inferiore ai diecimila abitanti, privilegiando quei comuni sprovvisti di impianti sportivi.

MOSTRE

Nino Maggio: a regola d'arte

Torino, aprile

All'«Arte Moderna Kira Dattino», dal 22 aprile al 21 maggio, a Castello di Torre Canavese, in compagnia di altri ben noti artisti, Nino Maggio espone alcuni pezzi tra i più significativi della sua attività artistica.

Alla Kira Dattino, infatti, insieme al nostro concittadino, espongono, tra gli altri, Manlio Amodio, Lucio del Pozzo, Michio Fukuoka, Piero Gilardi, Jiri Kolar, Pavlos, Sergio Saroni, Ivan Theimar, che vengono presentati in catalogo da Luigi Carluccio che ha etichettato la rassegna «A regola d'arte».

«Questa mostra — scrive Carluccio — non pretende di essere altro che una proposta, la campionatura di un esperimento che dovrebbe e potrebbe avere respiro molto più ampio; niente altro insomma che la prima idea, il progetto di una verifica che mi pare si debba fare e che consiste nell'indagare se ed in quale misura è possibile, nelle espressioni dell'arte del nostro tempo anzi ai nostri giorni, riconoscere i segni della persistenza degli antichi scrupoli di perfezione nell'uso delle materie, degli strumenti di lavoro e nella rispondenza dei risultati finali alle idee ed ai progetti iniziali. Questo vuol dire cercare i segni dell'amore e dell'umiltà in un'area che appare in grandissima parte dominata dal-

le presunzioni dell'esibizionismo».

Le «cose» di questa mostra — «uso questo termine — dice Carluccio — anche se è evidente che qui in ogni caso si tratta di figure e di quantità che rispondono ad una ricerca che supera la semplice oggettivazione di una funzione — rappresentano esperienze che si collocano in un arco molto vasto e vario sia per desiderio di espressione che per esigenze di tecnica esecutiva».

In quest'arco le opere lignee di Nino Maggio rivelano l'ansia ideale e l'ingegneria tecnica, in cui l'idea si materia, armonizzata perfettamente.

Com'è noto la materia, cui l'ultimo Nino Maggio approda dopo la lunga esperienza attraverso la creta, la ceramica, il ferro, il marmo e le materie plastiche e sintetiche, è il legno nella sua varia e ricca materialità; il legno antico, invecchiato nell'utensileria e nell'uso che le generazioni passate ne hanno fatto. Le sue opere così non sono solo opere d'arte per intervento dell'uomo ma altresì per incidenza dell'azione della natura e del tempo. Un intervento nella materia, quello di Nino Maggio, faticoso ma esaltante da cui promana quell'intelletto d'amore che sancisce il successo della sua sperimentazione e al tempo stesso premia la sua azione creativa.

Adrano di Terravecchia

CANTO POPOLARE

IN OCCASIONE DELLA FESTA DI MARIA SS. DELL'UDIENZA, PUBBLICHIAMO UN ARTICOLO DI MONS. GIUSEPPE BELLINO, IN CUI E' COMMENTATO IL CANTO CHE IL POPOLO SAMBUCENSE INNEGIA IN ONORE DELLA MADONNA. L'ARTICOLO E' APPARSO SU «LA NUOVA ARPETTA», PERIODICO CULTURALE INFORMATIVO, CHE SI PUBBLICA A SAMBUCA NEL NOVEMBRE 1950 AD OPERA DI ALCUNI GIOVANI SAMBUCESI DEL TEMPO. IL PERIODICO AVEVA UN CARATTERE CULTURALE-LETTERARIO E SI PROPONEVA LO SCOPO DI FAR RIVIVERE, «A DISTANZA DI UN SECOLO, UN PERIODICO ("L'ARPETTA") CHE VINCENZO NAVARRO FONDO' NEL 1856, IN SAMBUCA, E CON TANTA PASSIONE Diresse».

a cura di Gori Sparacino

Una spiccata sensibilità di animo caratterizza il popolo sambucense, anche nelle manifestazioni del suo sentimento religioso. La sua devozione profondamente intima verso Maria SS. dell'Udienza, l'innno di lode che canta in suo onore, la stessa nenia che accompagna le parole dell'innno, così mesta, così commovente, sono manifestazioni appunto di questa squisita sensibilità di animo.

Maria SS.ma dell'Udienza è stata la celeste Madre del popolo Sambucense, fin da quando la peste mise a dura prova la Fede dei Padri, nel lontano 1575.

E anche oggi, come allora, il popolo, orgoglioso di tanta Madre canta:

Vui siti la Putenza
di nautri Sammucari!

E sempre più intenso si fa quest'amore fino a dire, con fierezza per tanto privilegio:

Quantu siti 'mraculosa
'n Sicilia nun ci 'nn'è.

E la sua bellezza Materna è pari alla Sua Bontà:

E chiù chi bedda e pura siti
a nui li grazii cunciditi!

Questo innno, semplice, spontaneo, teneramente filiale, è stato l'innno della Fede avita, e risuonò, nel maggio 1949, durante il Congresso Eucaristico Mariano sotto le volte del Tempio Sacro a Maria dell'Udienza, sotto l'incanto del cielo tremulo di stelle, nelle vie e nelle piazze, in una fantasmagorica visione di luci, in armonica fusione di colori, nell'aria tiepida della primavera risorgente. Si udirono i canti e le preghiere della Tradizione antica, mentre migliaia di pellegrini, venuti fin dalla lontana Trapani e da Palermo, guardarono, pregarono, assieme al popolo sambucense, la celeste Patrona di Sambuca!

Riaffiorarono negli animi i sacri ricordi di una devozione che affonda le sue profonde radici nei Tempi che furono. Sembrò che le voci degli avi, emergendo in una evanescenza eterea, nell'aria assolata e odorante del maggio, si unissero, in meravigliosa sintesi del presente e del passato, alle fresche voci dei bimbi, alle voci di tante anime, che perpetueranno nell'età ventura le glorie di maria dell'Udienza, generosa potente Madre che tutto concede ai Figli:

cu 'nna sula parola,
o Madri, chi dicitì,
tuttu 'nni cunciditi,
quannu vinemu 'cca!

Voci affioranti dalle profondità dei secoli, voci dei viventi in quest'epoca tormentata, in un grandioso coro che rapisce i cuori, intenerisce le anime, sopisce gli odi, lenisce le sofferenze, ridà la serenità perduta nelle dure lotte quotidiane, conquista tutti:

E tutti ricurremo
a la vostra presenza!

Quindi il mistico omaggio a Maria:

Vi saluto, gran Signora!
Siti bedda, siti pura!

Non vedete come la poesia popolare, espressione immediata di sentimenti intimi, riveli l'anima del popolo sambucense? Raccogliamo la Voce dei Padri e se-

guiamo le orme da essi tracciate: la polvere dei secoli, i clamori dei figli degeni non facciano morire nei cuori nostri un sentimento che ci onora, e ci rende ammirati da quanti amano Maria SS.ma dell'Udienza: invochiamo Maria, con l'implorazione dei nostri Avi:

Datinni aiutu ed assistenza
Bedda Matri Maria dell'Udienza

E Maria SS.ma sarà la Madre dei nostri focolari, e si rinnoveranno i prodigi che fecero esclamare i Padri Antichi:

Vui siti la Putenza
di nautri Sammucari!

Convegno a Montevago

Montevago, maggio.

Per iniziativa dell'amministrazione comunale di Montevago si è svolto nella «Sala dei Congressi», mercoledì 17 maggio 1978, il «1° convegno medico psico-pedagogico per il trattamento degli alunni portatori di handicap».

Il Convegno è stato aperto col saluto agli intervenuti da parte del sindaco, Domenico Barile, che ha sottolineato l'importanza dell'incontro.

Relatori del convegno sono stati: il prof. Sanfilippo, direttore didattico del Circolo di Menfi, il prof. Vincenzo Reale, il prof. Angelo Russo, la Dott. Marchica, la prof. Grenci, il Provveditore agli Studi di Agrigento, dott. Lambardo.

E' seguito un dibattito nel corso del quale hanno preso la parola molti degli intervenuti.

Il Convegno — pur rivelando i limiti propri di un consenso a schema tradizionalista — contribuisce a far prendere coscienza di un problema attualissimo, per la cui soluzione oggi si auspicano metodologie moderne e democratiche.

Ninetta Salvato, Nata Passiglia

Venerdì, 31 marzo, si è addormentata nel sonno della morte, dopo lunghe e dure sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, la signora Ninetta Salvato nata Passiglia.

Madre esemplare e donna di non comuni virtù morali e cristiane visse una vita dedicata al bene. Caritatevole, generosa, prudente fu sempre guidata da superiori ideali di sopportazione e di tolleranza che lascia come messaggio ed eredità ai figli e a quanti la conobbero.

Ai figli Antonino, Giuseppa e Agostino e rispettivi consorti, ai nipoti e ai parenti porriamo da queste colonne affettuose condoglianze.

FRANCESCO GANDOLFO

RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

di Capitalizzazioni
e Assicurazioni

Soc. per az. - Cap. soc. L. 3 miliardi
interamente versato - Fondi di Garanzia e Ris. Tec. e Patr. al 31 dicembre 1969 Lire 42.407.632.480 -
Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma
numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto I, n. 15
Sambuca di Sicilia (AG)



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipografia T.e.a. Mazzone - Via Benedetto Castiglia, 6 - Tel. 322815 - Palermo - Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

DALLE PAGINE PRECEDENTI

PROGRAMMAZIONE

seguito al terremoto del 1968, si sta chiudendo con la costruzione delle previste unità abitative e con la ricostruzione delle abitazioni danneggiate. Ancora qualche anno di piena occupazione. E dopo? Centinaia di manovali e decine di imprenditori edili dovranno fare delle scelte; tra le vie da seguire forse ci si illuderà di imboccare quella dell'emigrazione, non più — come agli inizi degli anni '60 —, favorevole per un lavoro sicuro ed una speranza di benessere. Addirittura — se si vuole essere realistici — c'è da dire che nel futuro sambucense, per non dire dell'intero Meridione, una «via» verso l'estero non esiste più e non esisterà ancora per chissà quanti anni.

Non facciamoci illusioni. Il settore edilizio, quello delle grandi opere in via di esecuzione per il sollevamento delle acque di Carboi si esauriranno, come si esauriranno, agli inizi degli anni '50, dopo un illusorio miraggio di benessere, le fonti di lavoro per la costruzione della diga per l'invaso del lago.

Occorre, quindi, creare le premesse, sin da ora, per un'alternativa occupazionale e produttiva a garanzia di sicurezza futura.

Non si torni a rimpiangere — com'è avvenuto in tempi passati recenti — le grandi occasioni perdute.

Le occasioni di oggi sono innumerevoli e hanno poli di produzione ben definiti. Basta aprire bene gli occhi per accorgersene.

Amodeo

intendeva dire; e quando diceva libertà era proprio alla libertà che si riferiva.

Perciò l'assassinio dei Rosselli, gravissima perdita di tutto l'Antifascismo, fu molto dolorosamente sentito da Amodeo.

Intanto la conquista dell'Etiopia, e, poi, nel '39, quella più facile dell'Albania, facevano parere più stabile che mai il Regime.

Si arriva così alla guerra mondiale.

Mai, nemmeno nei giorni tragici dell'occupazione di Parigi, sacra alla cultura liberale; mai, nemmeno nei giorni dei trionfi nazisti sul fronte russo, dove l'Armata rossa difendeva eroicamente la patria socialista e, ad un tempo, la nostra libertà, e il nostro diritto alla speranza; mai Amodeo dubitò dell'esito della guerra: e questa certezza di vittoria antifascista fu più di una volta motivo di scorno da parte degli avversari, che mai però riuscirono ad incrinare quella certezza.

Paradossalmente, la degradazione (cfr. Cap. XI), che tanto lo aveva umiliato, gli evitò il richiamo alle armi, non essendo più in età da essere richiamato come soldato semplice.

Così, rimasto a Sambuca, cercava di catturare le onde delle radio antifasciste e tra le righe dei giornali del regime scrutava ansioso, e le mostrava ai più vicini, le notizie che lasciavano ben presagire.

Ai primi di luglio 1943 gli alleati sbarcano a Gela. Il 25 il Re licenzia Mussolini.

Amodeo ascolta l'attesa, e così a lungo agognata, notizia alla radio. Si precipita sul balcone di casa, che dà su piazza Merlino, e grida, con quanto fiato ha in gola: «Mussolini se n'è andato, Mussolini se n'è andato!».

Si raccoglie gente. Commenti. Tripudio. Gioia di popolo. Una nuova pagina si apre.

(7 - continua)

MORO

avrebbero prodotto una situazione più pronta a reagire al malaffare della violenza terroristica ed eversiva.

I brigatisti, con la loro violenza spietata, ripugnante ed efficace, eliminando fisicamente l'on. Moro, hanno avuto di mira la eliminazione della sua leadership, di far venir meno la sua guida all'interno della D.C., di spezzare quella strategia che l'on. Moro impersonava, convinto com'era che la «strategia dell'attenzione» era l'unico mezzo per avvicinare allo Stato le masse popolari, senza emarginare alcun partito, ed in particolare il P.C.I., garantendo, in definitiva, un ricambio graduale della classe dirigente, che dopo trent'anni di ininterrotta permanenza al governo, mostra stanchezza, connivenze, omissioni, ritardi, inefficienza.

La tragedia del 16 marzo, la sua agghiacciante barbarie, il contenuto dei messaggi fatti pervenire, tutto concorre a farci percepire questo orribile fatto come un avvenimento destinato ad influire sui processi morali e politici del Paese, a drammatizzarne il senso, a rendere più urgenti le scelte, ad indebolire o a rafforzare le istituzioni. Forse dopo il 16 marzo si potrà vedere che i nodi di contraddizione che per tanti versi immobilizzano la società nazionale tendono a strapparsi, che la situazione tende a precipitare, che l'emergenza è veramente un fatto drammatico: nel 1978 il terrorismo si presenta, dunque, come un avvenimento che inciderà a fondo sullo sviluppo della società civile. Questo è il significato vero della morte dell'on. Moro, ed è il significato che dobbiamo avvertire. Esso non può essere accantonato, perché imprimerà un segno marcato ai comportamenti sociali ed accentuerà le varie spinte presenti nella società; esso è destinato a far precipitare la scelta o verso una società di livello europeo occidentale o verso una società di tipo sudamericano.

Adesso, dopo questa drammatica vicenda dell'on. Moro, c'è assoluta necessità che le spinte verso l'unica, verso la democrazia, contro la corruzione, prevalgano nei confronti delle spinte verso la disgregazione, verso la sovversione, verso il malcostume. Bisogna veramente che il Paese abbia in tempi brevi il segno del cambiamento: solo così sarà possibile restringere l'area del consenso alle brigate rosse. Questa è la battaglia politica per non emarginare definitivamente ampie fasce giovanili, e quindi per non gettarle in braccio al sovversivismo; ma nei confronti di queste masse giovanili va fatto uno sforzo molto grande per ridare speranza nell'avvenire, nel lavoro, nella ripresa economica, nella democrazia.

La nostra deve diventare una vera democrazia e non una «democrazia speciale» e la vera democrazia deve avere un vero e continuo succedersi di forze politiche nella gestione del potere. La identificabilità della D.C. col Governo, che era ed è il dogma fondamentale dei democristiani dal 1947 ad oggi, è stata la punta debole della nostra democrazia italiana. Adesso si sente la urgente necessità di associare al Governo le forze popolari del Paese, senza che si creino pericolosi giochi di parte (come la destra D.C. sembra voler tentare), di superare discriminazioni passate ed ingiustificate. Solo così può salvarsi la nostra democrazia, col consenso popolare, con la collaborazione dei partiti democratici, evitando di precipitare in un regime autoritario.

Ma c'è necessità anche di condurre una sempre più ferma azione della Magistratura e della Polizia contro i brigatisti e contro chi li appoggia: lo Stato si deve riorganizzare quanto più rapidamente possibile, deve ammodernarsi, e vede agire nell'ambito delle leggi e della Costituzione. Bisogna che si ricostituiscano l'autorità, e che questa sia sorretta dal consenso dei cittadini: bisogna rovesciare la tendenza al lassismo e alla disgregazione.

Festa della Madonna

cappe bianche, grigie o rosse, con le bufte calate, cogli stendardi, coi gonfaloni svolazzanti, coi cristi, i crocifissi, le croci, le mazze e le sergentine.

Seguiva un santo, un altro santo, un terzo: San Giorgio a cavallo, San Vito coi cani, Sant'Agnes colla pecora, Sant'Antonio col porco.

Ogni barella era circondata di lumi, fiorita di spighe e di fave sul gambo. La processione sfilava lentamente. La Madonna usciva di chiesa l'ultima, a notte chiusa, al suono delle campane e delle bande, allo scoppio dei mortaretti e dei razzi, portata da certi confratelli che avevano i piedi e le braccia ignudi, e lasciavano spenzolare dal collo, metà sul petto e metà sulle spalle come gli uomini-avvisi di Londra, grandi abitini a ricami di seta e d'oro.

La via era piena zeppa di gente, accorsa dai villaggi e dalle città vicine. Uomini, donne, vecchi, fanciulli, tutti avevano un cero acceso in mano, tutti seguivano la processione in massa, alla rinfusa, senz'ordine, a capo scoperto, alcuni a piedi scalzi, altri biascicando in coro litanie, avemmarie, paternostri. Quella folla, quelle voci, quei suoni, quei lumi, avevano qualche cosa di magico.

Nulla può darne un'idea, neanche la sera dei moccolotti a Roma.

La processione sfilava lungo le vie, co-

me un fiume di fuoco, stretto, lungo, tortuoso, ondeggiante.

Le grigie mura dell'abitato si coloravano di tinte rossastre. L'aere, in alto, era soffuso di lievi sfumature bianche... Poscia, gradatamente, la processione rientrava in chiesa, i fedeli gridavano per l'ultima volta, i ceri si spegnevano, i razzi cessavano di splendere e il quadro fantastico si dileguava nella notte.

FESTE RELIGIOSE

dicare dal tessuto di quest'anima la maniera di pensare e di operare.

Senza dubbio quando certe manifestazioni mistificatorie risultano immorali e veramente alienanti bisogna correre ai ripari e correggerle con paziente azione pedagogica e rinnovatrice.

In quanto agli sprechi: «La Voce», anni addietro, nel proporre l'unificazione dei comitati della Festa, proponeva anche la costituzione di un supercomitato cittadino di cinque, sette persone che sorvegliasse sull'economicità della spesa in maniera da riuscire ad acantonare ogni anno — col consenso della collettività — eventuali somme da investire in attività altamente sociali: assistenza, beni culturali, attività giovanili.

In tal modo la Festa, per tutti indistintamente, atei e credenti, verrebbe a costituire l'occasione, oltre che dell'espressione della fede, della manifestazione della solidarietà umana.

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

● Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia ●

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per: MATRIMONI, PREZZI MODICI
BATTESIMI, CONSEGNE RAPIDE
COMPLEANNI, ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTE DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI ANGELA PULEO

Corso Umberto I, n. 63 - Tel.: 41586 - abitaz.: 41118

SAMBUCA DI SICILIA

LIBRERIA

Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi

MONTALBANO MONTANA

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

CASE PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.